

# LA LOTTA

FONDATORE A. COSTA - SETTIMANALE IMOLESE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Se coloro che hanno tanto sofferto per la guerra se ne ricordassero, troverebbero la forza per imporre la PACE.

## LA RUSSIA SOVIETICA E LA PACE

Mentre si svolge nel mondo capitalistico una violenta reazione contro l'ultima interceda di Stalina, i terroristi di carattere polemico ma realistico, forte ma precisa, indice di volontà di pace (come tutti i nostri lettori avranno rilevato) e mentre si nota nel mondo capitalistico stesso un disorientamento piuttosto diffuso, intendiamo oggi riferire fatti ed elementi storici inconfutabili, che dimostrano come la Russia, dalla Liberazione ad oggi, abbia sempre manifestato propositi di pace.

Non possiamo ancora tacciare di fantasma. Non siamo di quelli che credono ciecamente come davanti ad un imperativo categorico. A noi piace valutare gli avvenimenti nella loro cruda realtà, Orbene, dinanzi a tale realtà, rimane dimostrato che la Russia non vuole la guerra.

L'argomento che sembra semplicistico e che è nella mente di tutti è questo: se la Russia avesse intenzioni aggressive, agirebbe subito approfittando della impreparazione degli Alleati, e non aspetterebbe che costoro si armassero. Il ragionamento non ha una grinza, specialmente se fosse vero che la Russia stessa (come dicono i nostri guerrafondati) abbia in armi centinaia di divisioni e possieda 25.000 carri armati, 20.000 aeroplani e la flotta sommergibile più potente del mondo! Stalin nell'ultima intervista lo ha smentito e ha messo le cose a posto.

questo mio desiderio, dato che i medici mi fanno dire che è intraprendere lunghi viaggi per mare o per aria. Il Governo dell'Unione Sovietica sarebbe lieto di ricevere una visita del Presidente nell'U.R.S.S., e l'incontro potrebbe svolgersi a Mosca, Leningrado, Kaliningrado, Odesa o Yalta, se ciò risulterà di gradimento al Presidente. In caso contrario, l'incontro potrebbe essere fissato in Polonia o in Cecoslovacchia, come il Presidente gradisce.

4) Acheson dichiarava allora che l'atteggiamento di Truman rimarrebbe invariato, cioè «incontrato a Washington» e aggiungeva argomenti espliciti e provocatori, ammettendo da parte della diplomazia russa sempre la malafede. Noi osserviamo che analogamente potrebbe agire la Russia, giudicando in malafede il blocco occidentale. Però questo la Russia non lo ha mai dichiarato.

Da tutto quanto esposto fin qui risultano dunque ben chiare le relativamente lontane responsabilità di una eventuale guerra.

\*\*\*

Altre prove della prudenza e remissività del governo sovietico sono state:

5) il ritiro delle truppe dalla Persia e il trattato di commercio stretto con quel Paese;

6) l'abbandono della repubblica di Azerbaigian, di fronte all'irrigidimento degli U. S. A.;

7) il ritiro degli aiuti alla lotta partigiana contro la Grecia;

8) il blocco e lo sblocco di Berlino, come distensione;

9) il tollerato scisma e il sopportato passaggio di Tito al blocco occidentale;

10) la ritirata diplomatica per gli Stretti nei confronti della Turchia;

11) la politica di neutralità e di non intervento nel conflitto della Corea.

E si potrebbe continuare a dar prove, ripeto, della remissività della Russia, intesa ad eliminare cause di possibili conflitti.

\*\*\*

Circa poi al riarmo tedesco, il più grande delitto della storia e la più infame opera provocatoria, la voce sovietica ha messo in guardia l'Occidente ben quattro volte: per la nascita del Consiglio d'Europa, per la firma del Patto Atlantico e recentemente con due note del 19 ottobre e 17 dicembre 1950, rilevando le tragiche conseguenze dell'insano e pazzevole proposito. Le responsabilità sono pertanto, anche rispetto a questo evento, ben chiare e ben definite. Per tale evento vengono violati gli

accordi di Yalta e Potsdam, nonché il trattato franco-russo.

Che dire infine delle tergiversazioni, che si tradurranno purtroppo in una ripulsa, circa l'ultima invito per una conferenza a quattro: invito avanzato dalla Russia con ampio programma di discussione e con sede del convegno a Parigi?

Quest'ultima mano tesa della Russia servirebbe a porre fine alla tensione del mondo e metterebbe sul tappeto della pacifica discussione tutti i gravi problemi che conturbano l'umanità. Ma la caparbia, specialmente di Truman e soci, farà ancora una volta tutto naufragare.

Chi vuole dunque la guerra? Chi dimostra dunque di lavorare per la guerra?

Giudichino gli onesti e coloro che hanno il fegato sano e non hanno interessi da difendere: quei maldefetti interessi che quasi sempre sono stati e saranno la causa prima delle guerre, fino al giorno in cui il Socialismo non avrà convinto tutti i popoli, affratellandoli nelle opere di pace, di giustizia e di prosperità.

SILVIO ALVISI

Dalla REPUBBLICA di S. MARINO riceviamo e pubblichiamo:

## Appello agli amici della Repubblica di S. Marino

Il nostro Paese, retto da oltre 16 secoli a Repubblica, e vissuto sempre nel raccoglimento della pace e del lavoro, sta attraversando uno dei periodi più calamitosi e drammatici della sua lunga esistenza, a causa del trattamento ostico ed ingiusto, cui è fatto oggetto - doloroso a dirsi - dal governo italiano, il quale, sordo alle istanze di quella amica che anima del suo spirito, non solo le norme della Convenzione vigente fra i due Stati, ma le consuetudini di una lunga e nobile tradizione, soverchia colla sua forza preponderante la piccola Terra della Libertà e compromette, con misure restrittive e vessatorie, la sua vita economica e la sua indipendenza politica.

Non questo era il compenso che San Marino, sempre fedele e solidale verso la Madre Patria, partecipe alle lotte della redenzione nazionale e pronto al soccorso ospitale verso i perseguitati della sventura, meritava dal governo vicino.

Ripristinate nel luglio 1943, per virtù di popolo, le sue antiche istituzioni democratiche, che il contagio di un folle ventennale deviazionismo aveva manomesso, San Marino, inermi terra neutrale, venne investita dalla guerra, mentre dava ricetto tranquillo a centinaia di sfollati della vicina Romagna, e una proditoria aggressione neminava morte luti e rovine, in un quadro di desolazione a cui si sono aggiunte poi le conseguenze economiche derivanti dal conflitto.

rispettivo assolutamente irrisorio. Il Governo di San Marino insisteva perché il canone fosse portato, in rapporto alla svalutazione monetaria, a 100 milioni, e reclamava, come reclama tuttora, che fossero rivedute le basi del canone, in causa di altri diritti maturati a suo vantaggio. Finalmente il 24 marzo 1948 venne firmato a Palazzo Ghigi un accordo in base al quale il canone restava fissato in 90 milioni annui con retroattività del 1° gennaio 1946, e nella seduta del 7 giugno 1948 il Consiglio dei Ministri lo muniva della sua ratifica. L'assenso l'accordo per competenza alla Commissione degli Affari Esteri della Camera dei Deputati, questa concludeva per l'approvazione nella seduta del 18 dicembre 1948. Se non che, posto in discussione alla Camera dei Deputati nella seduta del 18 maggio 1950 l'accordo stesso, in seguito all'intervento di alcuni deputati che protestavano inesistenti inadempimenti del Governo di San Marino, d'altronde affatto estraneo all'oggetto, la ratifica veniva sospesa e l'accordo rimandato ad un ulteriore esame della Commissione, la quale a tutt'oggi non si è definitivamente pronunciata.

Assillato da pressanti necessità pubbliche, il Governo di San Marino fece chiedere al Governo italiano il favore di un accordo, in attesa della conclusione dell'accordo, ma la richiesta non ha avuto favorevole risultato.

Pertanto la piccola Repubblica, incalzata dagli eventi e dalle esigenze ognor crescenti che nelle dovute proporzioni, sono grande nazione, ha persistito coraggiosamente nel suo compito ricostruttivo, quello, cioè, di dare un riassetto efficiente alla propria amministrazione, di riparare ai danni della guerra, di migliorare le condizioni economiche dei dipendenti dello Stato, di dare occupazione alla plebica massa operaia, in parte rifiutata dai centri di emigrazione, di affrontare il problema delle abitazioni, della viabilità, della Scuola, della sanità, di rialzare le sorti delle proprie campagne con la bonifica agraria e col miglioramento dei patti coloniali, di solidificare le elementari impellenti necessità dell'assistenza sociale.

E' uscito il numero 1 (Gennaio 1951) de: «L'ASSISTENZA SOCIALE»  
Pubblicazione mensile dell'I.N.C.A.  
Articoli di: Giuseppe Di Vittorio - Bruno Widmar - Federico Rossi - Sergio Marturano - Giuseppe Giuliotti - Stefano Giua - Antonello Amori - Athos Liss - Rinaldo Pellegrini - Arrigo Morandi.  
Abbonamento annuo Lire 1000 - Indirizzare sul c/c postale n. 1/19404 oppure all'Amministrazione del periodico, Via Lucullo 6 - ROMA.

Ma rifacciamoci dal 1948, ed elenchiamo prove e documenti, accigliano, fra i tanti, i più sintomatici.

1) Il Delegato sovietico all'O.N.U., Mutic, presentò al Consiglio di Sicurezza una mozione nella quale si ondiva che il Consiglio condannasse la «creazione di gruppi di nazionalità... cospirati dagli ambienti aggressivi di certe Potenze e diretti ad imporre una politica aggressiva contro certe altre potenze»; e inoltre che il Consiglio di Sicurezza disponesse perché le cinque grandi potenze operassero una riduzione di un terzo dei loro armamenti per il primo marzo del 1949, e perché le armi atomiche fossero bandite. Ma le sue proposte vennero respinte dall'O.N.U., sotto la influenza nord-americana.

2) Il sign. Smith, direttore generale per l'Europa della agenzia americana I. N. S., rivolse a Stalin quattro domande. La stessa agenzia riferiva poi le quattro risposte, in questo modo:

Con la prima risposta, Stalin si è dichiarato disposto a considerare la possibilità di pubblicare, in comune con il Governo degli Stati Uniti, una dichiarazione attestante che nessuno dei due Governi ha alcuna intenzione di ricorrere alla guerra contro l'altro.

Con la seconda, ha affermato che, naturalmente, il Governo sovietico può collaborare con il Governo degli Stati Uniti nella adozione di misure intese alla attuazione di un patto per la pace e che conducano a un graduale disarmo.

Con la terza, (e purché gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Francia consentano a rinviare la creazione di uno Stato separato della Germania occidentale, in attesa di una riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri destinato ad esaminare il problema tedesco nel suo complesso) Stalin ha dichiarato che il governo sovietico e non vede ostacoli alla abolizione delle restrizioni sui trasporti tra Berlino e le zone occidentali della Germania, con l'intesa però che vengano abolite simultaneamente le restrizioni sui trasporti e sul commercio introdotte dalle tre Potenze.

Con la quarta risposta, infine, Stalin ha ripetuto di avere già dichiarato in precedenza che non ha obiezioni a un incontro con il Presidente Truman, in luogo di reciproca convenienza, per discutere la possibilità di concludere un patto per la pace.

3) Truman, letto le quattro dichiarazioni, rispose all'ultimo di esse in modo agitato e provocatorio, affermando che era disposto a incontrarsi con Stalin, ma a Washington!

Altra Smith marcia a Stalin un telegramma chiedendogli se fosse disposto a ritirarsi nella capitale statunitense. Stalin, molto più furbo, diplomatico e realistico, rispondero: « Solo grado al Presidente Truman per l'invito a recarsi a Washington. Ho sempre desiderato di fare una visita a Washington e tale desiderio ho espresso al Presidente Eisenhower, al tempo della Conferenza di Yalta, ed al Presidente Truman a Potsdam. Sono disolato, però, che per ora non mi sia data la possibilità di attuare un tale desiderio. Il desiderio di incontrare il Presidente Truman è sempre stato presente nel mio cuore. »

## Una lettera a MASSIMO G.

Massimo caro, come puoi pensare che non ricordi più il nostro comizio per la Repubblica, il nostro incontro improvvisato nella sera, sul palco che si protendeva sulla piazza oscura gremita di popolo e il nostro abbraccio? Ecco; perché tu senti quanto sia sempre viva in me quell'ora ti racconterò come se fossi tu a non ricordare. E forse sei proprio tu, Massimo, a non ricordare tutto, tutto, anche la fraternità che ci legava prima che ci conoscessimo da vicino e la coincidenza di propositi e di speranze di quegli anni oscuri. Era stato Paolo Guviani a rivelarci l'uno all'altro quando, nel periodo più «integrato» del fascismo, venne nella mia Sardegna e strinse con me un'amicizia profonda e per lui risentita come tutte le amicizie con un vignito dalla polizia quale ero io allora. E... sono diventato oggi. Così io seppi che anche tu «lavoravi» lontano, nel tuo Veneto, e tu apprendisti da lui che io non ero un... niente, ne conobbi e neppure comito dal regime. Seguirono poi gli anni tormentati della guerra e quei mesi eroica lotta partigiana una quale tu hai partecipato con tanto sincero.

E ci conosciamo finalmente in quel comizio. Sì, eravamo commossi, tanto che tu per primo, nel rivolgerti al saluto, ci avvertisti insistentemente di non ci eravamo mai visti prima di oggi; ma entrambi sapemmo del nostro lavoro, eravamo come due magisteri che procedessero nella notte, ma i nostri, su due luci lontane, verso la stessa meta e potessero soltanto riconoscersi nelle vaghe luci dei loro saluti che sembravano bene tenere. E eravamo due, Massimo tu io - il rispetto - come due bambini che stavano a un'opposizione, in attesa di poter aprire il varco alla luce e ciascuno sentisse sempre più vicina a colpi di piccone nello sconosciuto compagno di lavoro.

ricordava. Forse. Ma che il porto verso il quale si dirigevano le nostre voci e la luce che noi vedevamo ad avvertire insieme la stessa luce, lo stesso porto, le stesse mete, gli stessi approcci, poi l'arrivo con noi, a noi, a noi, in una riva convulsa e furtiva, in una riva convulsa e furtiva, in una riva convulsa e furtiva.

risolutamente sulla via maestra del socialismo, di tenere sempre presente il grande esempio dell'Unione Sovietica, di fare argine, tutti insieme, contro i tentativi di ripresa reazionaria che le classi privilegiate avrebbero opposto, con maschere nuove, alla spinta rinnovatrice del nostro glorioso movimento partigiano! E con quali accenti appassionati mi dicevi che bisognava tutelare ad ogni costo la pace contro cui l'imperialismo capitalistico avrebbe ancora levato i suoi standard sanguinosi e soggiungevi che l'aver compiuto il nostro dovere durante la resistenza al fascismo e la lotta liberatrice sarebbe stata opera vana se non ci fossimo poi prodigati con tutte le nostre forze per non perdere i frutti del sacrificio e delle prime conquiste!

Ed oggi che cosa accade? Il porto a cui tenevano i navigatori fra le tenebre si allontana ancora, la casa a cui son giunti i bimotri attraverso le galierie intossicanti scrivero minacciosa e sfiorante addosso; e noi a cui eravamo accanto nelle ore del rischio, tu stesso, Massimo, disertato dal nostro campo: chi ha trovato rifugio nel lavoro quotidiano, negli usi, negli studi dietantissimi senza accorgersi con i problemi drammatici che sorgono attorno a noi; altri si son tratti in disparte perché esclusi dal mancato riconoscimento nei propri meriti personali per le vicende invidiate ingiuste della sorte o per la comprensione degli uomini; altri ancora si erano creati di coscienza per collocarsi in posizioni e sterie posizioni e passare sull'altra sponda dimenticiando che certe esasperazioni dell'orgoglio individualistico non ben poteva cosa dinanzi alla realtà di tutto

Leggete  
"NOI DONNE"  
Settimanale femminile  
in vendita presso la Sede dell'U.D.I. Via Emilia n. 49.

un mondo che vuol procedere avanti e di un altro mondo patrefatto che vorrebbe retrocedere anche a costo di un'ecatombe.

Che cosa pensiamo di voi? Non parlo di coloro che hanno apertamente tradito la loro fede e che considerano uno dei rinnegati indegni di ogni stima e già bollati dal disprezzo di tutti i sinceri democratici. Parlo solo tanto di coloro nei quali si può presumere qualche buona fede. Pensiamo che l'ignavia è segno di egoismo, che l'ignavia è segno di egoismo, che l'ignavia è segno di egoismo.

che i problemi personali, i disappuntamenti, anche se giustificati, dinanzi alle delusioni, le posizioni ipercritiche, i casi di coscienza nulla risolvono, anche quando siano sinceri. « Monsieur de Voltaire a de l'esprit; mais tout le monde a plus d'esprit que Monsieur de Voltaire », si diceva alla vigilia della Rivoluzione francese.

Non vi sono uomini infallibili; uno che diceva d'esserlo, ebbe cattiva fine. Soltanto restando nel seno delle classi popolari, dividendone le esperienze ed i rischi si compie il proprio dovere: scegliendo una comoda posizione di osservatori inerti o slittando, sin pure inavvertitamente, nel campo opposto si tradisce invece questo dovere e si rinnega il proprio passato anche se fulgidissimo.

Perdonami questo giudizio, caro Massimo. Vorrei che nei tuoi riguardi e in quello di altri cari e vecchi amici esso fosse troppo duro ed ingiusto, che voi non foste per sempre perduti. Penso che forse vi ritroveremo accanto a noi nelle ore di nuovo rischio che dovessero sopravvenire. Ma non temi che potrebbe essere allora troppo tardi?

Senatore Mario Berlinguer

## Prestito morale

Già è passato un mese, un mese di vita nuova per i 154 bimbi della montagna ospitati nel nostro comune da famiglie di cittadini che hanno compreso quanto grande sia il bene che si reca a queste creature. « più » da noi, hanno trovato una seconda mamma, un secondo padre ed una casa accogliente. Sin dal loro arrivo hanno sentito attorno a loro un affetto forse mai conosciuto, hanno capito subito che fra tre mesi sarebbero tornati alle loro case, con le orecchie, il naso ed anche le manine ancora al loro posto e che nessuno gli le avrebbe tagliate, come velenosamente si occiderano prima della loro partenza.

Ecco cosa ha scritto una madre di Ca di Co' del comune di Monighello, alla famiglia che ospita la sua bambina di sette anni, « non è come dicono tanti signori di qua, che lo fate per politica, siamo convinti che lo fate perché siete buoni, perché vorreste che tutti stessero bene uguali ».

No signori, non è per politica che una madre lascia partire la sua creatura da lei concepita ed allevata con tanti sacrifici, ma, non è per politica che per tre mesi la si dà in consegna e sconosciuta sperando capita in buone mani, no signori, è perché questa madre vuol tanto bene al suo figliolo che piuttosto vederlo partire freddo e ferito per tutto il tempo nella impossibilità di sfamarlo, perché tutti sono disoccupati e perché la famiglia è numerosa piuttosto veder soffrire i propri figli, il marito « più » perché sa che « più » da noi, per doverlo l'operaio portare giornalmente ed accennatamente per il proprio pane (perché i bimbi della montagna son stati ospitati, la maggior parte da famiglie di operai) qualche cosa in più ce l'ha.

Non è carità, no! Quelli della montagna riuscirebbero la comparsa dell'umanità.

agli appositi comitati, se questo venisse interpretato come una carità, e i cittadini e contadini Imolesi si vergognerebbero di chiamare carità il loro gesto di solidarietà. La carità è il pudore della società, per mantenere la carità, occorre mantenere la miseria, per poi distribuire qualche briciola di leccapiedi o a chi per disperazione non trova altro mezzo per tirare avanti, rendendosi schiavi dei generosi « caritatevoli » donatori, rinunciando così a lottare per liberarsi dalla schiavitù e dalla miseria.

Ecco come termina la sua lettera una madre di S. Benedetto V di Sombro, « speriamo tempo presto il giorno, che anche noi possiamo restituire questo prestito, quando finalmente anche noi potremo avere il pane sicuro, quando la ragione ed il buon senso prevorranno sull'egoismo e sulla forza, quando anche noi avremo assicurato un minimo di vita, allora torremo a « ralle » a prendere i nostri bimbi bisognosi di aria dei nostri monti, e basiamo tutto il possibile per ristabilirli come ora noi trattate i figli nostri. E' un prestito morale che presto vogliamo restituire, è una promessa che ci siamo fatti noi della montagna e che manterremo con gioia, noi che ora siamo abbandonati da chi avrebbe il dovere di assisterci ».

Queste altre sono le testimonianze dei genitori dei bimbi ospitati in Imola ed altrove.

Un piano cada al Comitato, alle Comunità Popolari e a tutti quelli che hanno fatto, perché anche quest'anno fosse ospitato il maggior numero di bimbi, aiutando in tal modo quelle famiglie che per sventura sono in condizioni più disagiate di noi.

Leggete e diffondete  
"NOI DONNE"  
Settimanale femminile

